

Juris prudentia e modernità del diritto

In ricordo di Pietro Cerami

(Palermo, 7-8 ottobre 2022)

Il 7 ed 8 ottobre 2022, in ricordo del Prof. Pietro Cerami, scomparso l'8 aprile del 2022, allievi, colleghi ed amici hanno omaggiato la memoria del Maestro palermitano con due giornate di studio ed approfondimento, tenute presso l'Aula Magna del Dipartimento di Giurisprudenza, che, nella proposta di un necessario tentativo di sintesi tra l'Uomo, lo Studioso, il suo impegno accademico e le sue opere, sono state conseguentemente intitolate «*Juris prudentia e modernità del diritto. In ricordo di Pietro Cerami*».

Ad introdurre una sequela ricca e commossa di relazioni e ricordi personali la Prof.ssa Maria Miceli, allieva del Prof. Cerami e, oggi, Ordinario di Storia e Diritto Romano presso l'Università degli Studi di Palermo. Pietro Cerami, ricorda la Prof.ssa Miceli, fu uno storico del diritto, ma prima di tutto, come lui stesso teneva a precisare, un giurista animato dalla profonda convinzione che il suo ruolo imponesse il dovere di coniugare studio e passione civile. Di ciò diede testimonianza nei diversi e rilevanti incarichi accademici da lui ricoperti all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, prima come Presidente del Corso di Laurea poi come Preside della stessa Facoltà, quindi nell'ambito degli Organi centrali di Ateneo, impegnandosi, sempre, con inesauribile energia, profondo senso di responsabilità nel rappresentare una istituzione autorevole e secolare quale quella della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, condividendo con i Colleghi del tempo, a cui lo legavano intensi e profondi sentimenti di amicizia e stima, nuovi progetti e nuove sfide. Ardore nello studio e passione civile che, tuttavia, non mancavano di invitare, ove necessario, alla riflessione e alla prudenza.

Negli anni della sua Presidenza, Pietro Cerami contribuì a consolidare e rafforzare la presenza e il ruolo della Facoltà di Giurisprudenza tanto all'interno dell'Università palermitana, quanto nell'ambito dell'Accademia Nazionale e Internazionale assumendo un ruolo chiave nell'interazione con il territorio attraverso lo sviluppo e incremento dei Poli Decentrati.

Viva e attuale appare la testimonianza di tutto questo negli interventi dei professori Enrico Napoli (Palermo), Cataldo Salerno (Enna), Rosalba Alessi (Palermo), Giuseppe Verde (Palermo), Girolamo Bongiorno (Palermo), Salvatore Mazzamuto (Palermo), Antonio Scaglione (Palermo), Alfredo Galasso (Palermo) Armando Plaia (Palermo), Laura Loretto (Palermo) e Salvatore Bordonali (Palermo).

Emerge, dall'insieme di questi interventi, non solo l'immagine di un grande studioso impegnato in un dibattito serio e coerente con allievi e colleghi di tutte le aree ma anche e, soprattutto, il Cerami membro di una comunità viva, che, con profonda e sincera onestà intellettuale, fu promotore di percorsi di riforma del piano di studi, sempre pronto ad ascoltare l'opinione altrui senza censure, antepoendo il bene della comunità e la qualità della formazione universitaria a qualsiasi personalismo, disposto a perseguire nel suo impegno anche in quei momenti in cui, come avvenne con la riforma delle lauree triennali e magistrali, sentiva su se stesso il peso della responsabilità, cercando sempre l'efficienza di un sistema anche al rischio di tirarsi addosso il peso di un fallimento.

Di grande rilievo, poi, gli interventi istituzionali del Dott. Matteo Frasca (Presidente Corte d'appello di Palermo) e del Dott. Antonio Balsamo (Presidente del Tribunale di Palermo), che hanno consentito di illuminare alcuni aspetti, forse, meno noti della lunga esperienza professionale del Prof. Pietro Cerami. Strettamente connessi tra loro, i due interventi hanno ricordato l'apporto fondamentale che il Maestro palermitano diede alle interazioni tra Magistratura e Università: primo membro laico in seno al Consiglio Giudiziario del distretto di Palermo, Pietro Cerami seppe cogliere la *ratio* più profonda della rappresentanza accademica in seno a tale importante organo di governo della giurisdizione, spianando la strada ad una serie di componenti che ora onorano l'attività della Magistratura, restituendo «un contributo determinante per approccio culturale prima ancora che sapienza scientifica» (così il Pres. M. Frasca); non meno significativa la collaborazione con i Referenti per la formazione decentrata del CSM, con cui il prof. Cerami, insieme ad altri ed autorevoli colleghi, contribuì significativamente a sviluppare un nuovo modello di formazione dei magistrati che seppe aprirsi «per la prima volta, agli *standard* internazionali di tutela dei diritti fondamentali come base di tutto il processo di applicazione ed interpretazione del diritto» (così il Pres. Balsamo).

Ma quale è l'*humus* dottrinale che ha permesso al prof. Cerami di proiettare il suo impegno anche oltre gli orizzonti accademici, come appena ricordato?

Il titolo del convegno nella parte in cui richiama i sintagmi «*Juris prudentia e modernità del diritto*» traccia già un primo collegamento con il «ricordo di Pietro Cerami».

Il convegno, dall'insieme dei suoi interventi e grazie allo spessore degli insigni relatori nazionali ed internazionali, restituisce fondamentali spunti per rinnovare la riflessione sul modello della *iurisprudencia* romana, espressione di una razionalità materiale orientata ai valori, da contrapporre a una razionalità formale e dogmatica, di cui il Prof. Cerami era ben consapevole. Un 'sistema prudenziale', idoneo a valorizzare la pluralità delle soluzioni giuridiche, la controversialità, ravvisando in essa un elemento di ricchezza e non di crisi o di impoverimento del diritto, in quanto fondato sulla messa in opera di procedure leali, trasparenti, e sulla selezione di una classe giuridica capace di rappresentare principi, e non solo nudi interessi o mere tecniche (così dall'intervento introduttivo della Prof. Miceli). La giurisprudenza romana, nel corso degli interventi è, dunque, assunta a modello capace di farsi espressione di una 'scienza' che ordina senza irrigidire in schemi astratti e dogmatici, che razionalizza senza sopprimere il molteplice, che coniuga sapientemente astrattezza e empiria. Si tratta di una concezione che non accetta, dunque, separatezza tra scienza e prassi, tra la riflessione teorico-concettuale e l'applicazione pratica e professionale della stessa.

Il Prof. Cerami, pertanto, anche con il suo impegno al di là dei soli orizzonti accademici, testimonia l'importanza di tale modello per il giurista attuale, sempre più al centro dell'ordinamento giuridico, in un'epoca di crisi della sovranità dello Stato e della legge come parametro fondamentale di giuridicità, di frantumazione dell'ordine sistematico degli ordinamenti nazionali dovuta all'affermarsi degli ordinamenti sovranazionali, di allargamento dei confini del diritto fino a raggiungere orizzonti mondiali.

Un sistema che sembra esprimere una profonda 'crisi del diritto' ma che, invece, più di prima, ne implica la profonda necessità, come strumento regolatore dei processi, politici, economici e sociali, facendo principalmente appello proprio al senso di respon-

sabilità del giurista, al suo ruolo-guida nell'articolare e predisporre modelli e tecniche di comprensione e di governo di tale complessa realtà.

I lavori si sono, dunque, suddivisi in tre sessioni presiedute, rispettivamente, dalla Prof.ssa Laura Solidoro (Salerno), dal Prof. Leo Peppe (Roma Tre) e dal Prof. Giovanni Luchetti (Bologna).

Nel corso della prima sessione, intitolata «*Pietro Cerami: giurista e accademico*», dopo la lettura della commovente lettera dell'amico e collega Prof. Antonio Metro (Messina), ad opera della sua allieva C. Russo Ruggeri (Messina), particolarmente pregevoli sono state le relazioni dei Prof.ri Giuseppe Falcone (Palermo), Letizia Vacca (Roma Tre), Mario Serio (Palermo) e Carla Masi Doria (Napoli Federico II).

La prima delle quattro menzionate relazioni, a cura del Prof. Giuseppe Falcone, prende le mosse da alcune delle opere giovanili meno note del Cerami: la prima, pubblicata nel lontano 1964, vede un Cerami «amministrativista» affrontare il tema della «*Responsabilità collegiale e dimissioni volontarie dalla giunta municipale*»; la seconda, è un testo, presumibilmente collocabile tra il 1965 ed il 1968, concepito come nota introduttiva rispetto ad una programmata ripubblicazione della voce «*iuris prudentia*» di Salvatore Riccobono, apparsa nel Nuovo Digesto nel 1939. Da questi primi scritti, sino a quelli più recenti, afferma Falcone, si scorgono alcuni dei punti fondamentali del costruito del Maestro palermitano, tra tutti, il convincimento che l'indagine storica vada «condotta con interessi esclusivamente storici, pur se improntate all'esigenza di conoscere obiettivamente l'esperienza del passato per integrare l'esperienza del presente ed averne una visione critica», a cui fa da corollario la connessa e complementare convinzione, formulata, in modo esplicito, sulla falsariga di Capograssi, per cui «è necessario aver compreso profondamente l'esperienza giuridica del proprio tempo perché si possa comprendere l'esperienza giuridica del passato».

Ad un così ricco racconto fa seguito l'intervento della Prof.ssa Letizia Vacca la quale, dopo una critica avverso le correnti della romanistica che vedono nella *modernizzazione* la salvezza ed il futuro degli studi romanistici, avverte dei pericoli connessi ad una simile visione, sottolineando come, Pietro Cerami, vivendo una profonda consapevolezza della storicità del diritto come elemento fondante della Scienza giuridica, fu in grado di aggirare i rischi connessi all'«insidia» della *modernizzazione* degli studi romanistici. Si tratta di una connotazione dei suoi studi, continua la relatrice, che ha permeato l'intera esperienza scientifica del Prof. Cerami. In particolare, ciò si evince dai suoi studi sulla definizione celsina del *ius* come *ars boni et aequi*¹, che riflettono in pieno un modo di pensare in cui l'essenza del sapere giuridico, sulla scia del giurista adrianeo, si concretava in una inscindibile sintesi del momento conoscitivo e del momento operativo tanto nell'età romana quanto nel mondo moderno.

A seguire l'intervento del Prof. Mario Serio, che, assumendo quale punto d'avvio della sua relazione le lezioni di F.W. Maitland (Cambridge), ha voluto ricordare come Pietro Cerami seppe andare oltre l'alto valore simbolico che tali lezioni hanno nello

¹ P. Cerami, *Cels. 3 dig. D. 12.4.16. Una controversia fattispecie negoziale*, in L. Garofalo, L. Vacca (a cura di), *Studi in ricordo di Carlo Augusto Cannata*, Torino 2021, 69 ss.

studio del *Common Law*, abbracciando in pieno l'auspicio del padre della storia del diritto inglese e del metodo storico nella ricostruzione delle sue fonti, attraverso un serio impegno nel rinvenire le radici profonde della connessione indefettibile tra studio storico e studio giuridico.

Dopo una breve pausa è, poi, seguito l'intervento della Prof.ssa Carla Masi Doria (Napoli Federico II), incentrato sul decennale rapporto tra Cerami e la rivista *IVRA* dalla stessa identificata come «la più importante 'cronaca scritta' della vita scientifica del Maestro». Nelle pagine di *IVRA* si disegna l'evoluzione del profilo scientifico di Cerami che si riconosce non solo nei suoi articoli, sempre condotti con l'entusiasmo e rigore metodologico, ma anche nelle sue recensioni che ci restituiscono l'immagine di un uomo rigoroso, corretto e signorile anche nelle critiche.

L'ultima relazione della sessione mattutina è stata quella del Prof. Salvo Randazzo (Bari LUM), il quale, nella qualità di direttore della rivista *European Legal Roots*, ha preannunciato la creazione, per il 2023, all'interno della suddetta rivista, di una sezione dedicata al Prof. Pietro Cerami. L'idea di fondo che muove tale proposta è quello di ricreare uno spazio, curato dai Professori Maria Miceli (Palermo), Tommaso della Massara (Roma Tre) e Federica Giardini (Padova), che rappresenti l'immagine poliedrica del Maestro palermitano. L'intento è quello di creare un luogo di confronto interdisciplinare in cui confluiranno contributi scientifici affini ai suoi interessi, proseguendo quel dialogo tra discipline giuridiche che l'ha sempre caratterizzato.

Ha, infine, chiuso la sessione il ricordo personale del prof. Cerami restituito dalle accorate parole della consorte, sig.ra Annamaria.

Nel pomeriggio della stessa giornata i lavori sono, quindi, proseguiti con la seconda sessione presieduta dal Prof. Leo Peppe (Roma Tre), denominata «*Diritto romano, tradizione giuridica e fondamenti del diritto europeo*», nella quale si sono succeduti gli interventi dei professori Alessandro Corbino (Catania), F. Fernández De Bujan (Madrid UNED), Aldo Petrucci (Pisa), J.M. Rainer (Salzburg) ed Antonello Miranda (Palermo) nonché dell'allievo, oggi magistrato, dott. Michele Ruvolo (Pres. Sez. Trib. Marsala).

In apertura della II sessione ha preso la parola il Prof. Alessandro Corbino con una ragguardevole relazione incentrata sul ben noto passo celsino che vede il *ius* come *ars boni et aequi*. L'amico e collega, per tantissimi anni legato da un rapporto di reciproca stima con il Prof. Cerami, ricorda come quest'ultimo fu autore di uno degli studi più fecondi sul tema divenendo presto uno tra i primi, negli anni '80, a dare alle stampe un ampio contributo sulla posizione del giurista adrianeo Giuvenzio Celso poi arricchitosi, negli anni, da nuove e fondamentali precisazioni. Ricorda, inoltre, il Prof. Corbino, come Cerami ebbe il merito di aver saputo, garbatamente e rigorosamente, respingere le critiche mosse su tale contributo dal Prof. Filippo Gallo. Corbino elogia l'impostazione del Maestro palermitano che ebbe il merito di comprendere come il diritto a Roma fosse, innanzitutto, uno strumento della convivenza umana. In quanto tale, lo stesso risulta condizionato nella sua efficacia dalla sua qualità intrinseca, che risulta tanto maggiore se, in quanto perseguita con un metodo scientifico, tiene conto dei fattori di contesto che ne rendono possibile la funzione pratica.

Parimenti ricca ed articolata è stata la relazione dell'allievo Michele Ruvolo, Presidente della Sez. Civile del Tribunale di Marsala, soffermatosi sul metodo didattico

scientifico del Maestro e sulla sua incidenza rispetto al complesso lavoro del magistrato. Ricorda, infatti, come Cerami abbia sempre spinto i propri discenti ad ampliare i propri orizzonti conoscitivi, in una visione in cui la comparazione è il fulcro metodologico di un'indagine approfondita dello spettro visivo del diritto che rifugge l'iperspecializzazione: un buon giurista e, quindi, un buon magistrato diviene, in quest'ottica, colui che sa, innanzitutto, aprirsi al dialogo interdisciplinare e trasversale, coniugando dottrina e prassi, non rimanendo vincolato solo ed esclusivamente alla porzione di giurisdizione che è chiamato ad esercitare.

Ha, dunque, preso parola il Prof. F. Fernández De Bujan che, tra ricordi personali e aneddoti restituisce l'immagine di un Cerami caratterizzato da una personalità eclettica, permeata da un inesauribile interesse per il diritto romano e positivo, nonché dall'amore per la storia e la lingua spagnola. Segue, poi, nello spirito tracciato dal tema del convegno, un'analisi sulla funzione del diritto romano oggi: un diritto che egli vede quale bussola in grado di orientare l'operato dei giuristi ed, al contempo, strumento idoneo alla costituzione di un comune diritto europeo che muova dalle solide radici della tradizione e non sulla surroga dei codici nazionali con un codice europeo.

Dopo una breve pausa, ha preso la parola il Prof. Aldo Petrucci con una relazione che ritorna su un altro dei temi fondamentali della complessa opera di Cerami, analizzando gli studi di quest'ultimo sul diritto commerciale romano. Petrucci, già coautore con Cerami del volume *Diritto commerciale romano. Profilo storico*, ha rammentato la solida premessa metodologica degli studi del collega tesa a sconfessare il pregiudizio culturale per cui, sulle orme di Goldschmidt, si è tentato di fare del diritto commerciale una «categoria ontologica» anziché una «categoria storica». Petrucci guarda, dunque, ai lavori ultimi, tra cui il saggio *Riflessioni sul 'diritto societario'. Fondamenti romani e simmetrie diacroniche*, comparso in *IVRA* 62 (2014), in cui l'analisi dei modelli di gestione societaria, che presentano le fonti giuridiche romane, sono una grande lezione sulla quale vale la pena di riflettere per il futuro rammentando, ancora una volta, la grandezza del Maestro palermitano.

L'incontro è, quindi, proseguito con l'intervento del Prof. J.M. Rainer, con una relazione in cui, partendo dallo scritto di Cerami «*Strutture costituzionali romane e irrituale assunzione di pubblici uffici*», ha analizzato le vicende che hanno caratterizzato il periodo tra la fine repubblica e il principato. Nelle parole del relatore vengono sottolineate le differenze sul modo di intendere il diritto e i poteri tra Roma e Atene, i contrasti interpretativi ed i diversi angoli di visuale rispetto ad un coraggioso Cerami che, tra i primi, prende le distanze dall'imperante impostazione di Mommsen. Si sofferma, infine, sull'attualità del pensiero di Cerami, osservando come la riflessione dallo stesso condotta agli albori della sua carriera e l'analisi puntuale di importanti elementi terminologici, quale *Stato* e *Costituzione*, sia oggi, in area germanica, al centro dei più recenti studi sulla storia dell'antichità.

L'intensa giornata di studi si è conclusa, infine, con la relazione del Prof. Antonello Miranda, succeduto a Pietro Cerami nella direzione della Scuola di Specializzazione Legale in Diritto Comparato su base romanistica, da quest'ultimo ideata e fondata. Anche tale ultimo intervento si presenta ricco ed articolato con incursioni sul campo della scienza comparatistica di cui Cerami fece avido interesse di studio, ricordando come

nella sua indagine il giurista debba non solo fermarsi al ragionamento tecnico, ma debba sempre tenere in considerazione i valori etici e morali richiamati dalla soluzione di ogni situazione giuridica controversa.

La terza ed ultima sessione, svoltasi sabato 8 ottobre, denominata «*Storicità del diritto e interpretazione. Riflessione scientifica e giurisdizione: percorsi di confronto*» è stata presieduta dal Prof. Giovanni Luchetti (Bologna) e si è aperta con la relazione del Prof. Giuseppe Di Chiara (Palermo).

Di Chiara, con tocco delicato e suggestivo, ha ricostruito l'immagine di un Cerami ricercatore appassionato ed instancabile, il cui amore per i suoi studi fu sconfinato. Cerami è per il relatore un conoscitore «a tutto tondo» del diritto con una fervida capacità creativa come solo pochi sanno coltivare. Ne sono dimostrazione i lavori condivisi in cui, le incursioni nelle diverse aree del sapere giuridico sono sempre affrontate con rigore metodologico secondo una dialettica di reciproco arricchimento con i colleghi coinvolti.

Una complessa e ricca relazione è stata restituita ai presenti dal Prof. Giuseppe Valditara (Torino), che ha ripercorso le travagliate vicende di Roma antica tra potere e politica. Dalle XII Tavole, che avrebbero dato vita ad una «*Magna Charta ante litteram*», sino a giungere all'analisi delle radici romanistiche della nostra Carta costituzionale, il relatore disegna un quadro multiforme in cui si consolida la stessa dicotomia tra *lex* e *ius*, tra l'impostazione celsina «*ius est ars boni et aequi*» ed il passo di Giuliano D. 1.3.32.1. Tali riflessioni conducono, quindi, Valditara a sottolineare come lo studio dell'esperienza di Roma diviene un punto d'osservazione privilegiato per comprendere molte delle vicende moderne legate al tema della democrazia, in special modo nell'era che viviamo caratterizzata dalla moltiplicazione dei diritti umani.

Ha fatto, quindi, seguito l'intervento del Prof. Giovanni Pitruzzella (Palermo, Corte di Giustizia europea) focalizzato sulla rilevanza metodologica di un Cerami, capace di abbattere gli steccati disciplinari «che servono più a regolare le carriere che a creare una cultura giuridica adeguata ai tempi che viviamo». L'innovazione di un siffatto metodo, che guarda oltre le specificità del singolo settore scientifico, aggiunge il relatore, è, del resto, quella che oggi ritroviamo nelle Corti sovranazionali per la risoluzione di problemi ad interesse multidisciplinare come, ad esempio, in tema di contratti di fornitura energetica a lungo termine o di installazione dei rigassificatori.

Dopo una breve pausa, la ripresa dei lavori è affidata al Prof. Gianfranco Purpura (Palermo), con il quale Pietro Cerami ha condiviso cinquant'anni della vita accademica palermitana in un profondo legame di stima ed affetto. L'intervento, privilegiando soprattutto il ricordo delle tante esperienze vissute insieme al collega e amico Cerami, offre, tuttavia, una 'perla' di sapere ai presenti ricordando le parole della scrittrice Anna Banti, «Passato e presente sono un istante da catturare e stringere come una lucciola in una mano. Non ci riesce chi vuole», che avvertono sui pericoli della 'cancel culture', che tende a cancellare la storia ed il suo portato, l'importanza del legame con le nostre tradizioni, ivi comprese quelle giuridiche.

Ha preso, quindi, la parola il Prof. Roberto Fiori (Roma Tor Vergata) che, sulla scia del rapporto tra il Prof. Serrao e Cerami, ha discusso della *locatio conductio* nel diritto romano. Attraverso un'esegesi accurata di un passo del giurista Paolo nel commentario

di Labeone, nel quale si pone il problema di responsabilità per uno schiavo morto sulla nave in pendenza di un contratto di locazione, il relatore pone in rilievo come responsabilità e rischio mutino in base alle diverse tipologie di obbligazioni poste in essere, siano esse *locatio rei, navis o mercium vehendarum*, centrando, dunque, una dimensione fortemente pratica del diritto. Ebbene, tale introduzione sul modello romano, consente al relatore di osservare come esso rappresenti un *unicum* nell'esperienza del mondo antico e come l'unica soluzione analoga, possa essere rinvenuta solo nei contratti di navigazione del mondo anglosassone. L'analisi di tali contratti, non rappresenta nelle parole di Fiori il tentativo, 'ennesimo' di portare in luce le gemmazioni del diritto romano quanto, piuttosto, la speranza di far emergere la consapevolezza di un diritto come scienza finalizzata a rispondere ad esigenze pratiche. Per questa via, anche dal raffronto tra le diverse esperienze possiamo osservare come, spesso, si giunga a conclusioni identiche. Se così è, quindi, deve ammettersi la necessità per lo storico del diritto, e di questo ne è testimone Pietro Cerami, di non approcciarsi all'argomento storico con una visione chiusa su se stessa ma aprendosi al confronto con le altre aree e con la contemporaneità.

L'ultima delle relazioni, incentrata sul rapporto tra ordinamento giuridico, inteso come sistema di fonti, e l'attività giurisdizionale in epoca tardoantica, è stata affidata al Prof. Paolo Garbarino (Piemonte Orientale). Partendo dall'opera di Cerami «*Potere ed ordinamento nell'esperienza costituzionale romana*», Garbarino, puntualizza e precisa come la monarchia assoluta dell'età tardo antica non sia frutto di un repentino cambiamento ma il risultato ultimo di una lenta trasformazione, in cui fondamentale fu l'apporto della giurisprudenza. Quest'ultima, difatti, contribuì, come ci insegna Cerami, alla statualizzazione del diritto e delle istituzioni romane tramite la surrogazione del sistema casistico giurisprudenziale, dapprima, attraverso la redazione di *Codices* e, in seguito, tramite la *recitatio* in giudizio delle fonti imperiali, raggiungendo il suo apice con il regno di Giustiniano.

A concludere l'incontro, le riflessioni lucide ed acute del Prof. Luigi Garofalo (Padova) che, tracciando un 'bilancio' del convegno, ha ribadito la particolare importanza e la straordinaria efficacia degli insegnamenti del Prof. Cerami anche fuori dell'Accademia. Ha realizzato, quindi, un'efficace sintesi delle ricche e interessanti tematiche illustrate nei vari interventi ribadendo l'importanza e la centralità rivestita dalla scienza giuridica. Una scienza che deve essere coltivata mantenendo la sua unitarietà, rifuggendo da steccati che la chiudano in sé stessa o, peggio, la conducano verso la strada dell'iperspecializzazione. Le relazioni e gli interventi, che hanno animato le due giornate, confluiranno in un volume di atti.

Castrenze Minasola & Michele Napoli
(Università di Palermo)